

L'Europa ha un problema: l'Unione Europea

 contropiano.org/interventi/2024/10/24/leuropa-ha-un-problema-lunione-europea-0176845

24 ottobre 2024



Bloomberg ha di recente pubblicato [un articolo](#) che offre una visione cupa ma realistica del futuro dell'Unione Europea, sottolineando come il declino economico e politico del continente stia diventando "inarrestabile".

La crisi economica che affligge i principali Paesi membri, come dimostrato dalla chiusura di stabilimenti industriali e dalla fuga delle aziende IT, mette in luce l'incapacità dell'UE di adattarsi alle sfide della globalizzazione e di costruire un modello economico coeso e competitivo. Il nuovo Governo di destra in Francia e le difficoltà normative che frenano l'innovazione sono ulteriori segnali di un blocco economico che non riesce a trovare una direzione comune.

Questa situazione, ben descritta da Bloomberg, non è affatto nuova: molti studiosi, sia europei sia internazionali, da tempo sottolineano la necessità di riformare l'UE per renderla un attore più dinamico e meno burocratico.

L'analisi dell'agenzia, dunque, non solo è legittima ma rafforza ulteriormente le preoccupazioni sollevate da economisti e politologi che da anni avvertono del pericolo di un'Europa destinata a un ruolo marginale nello scacchiere globale. La mancanza di una strategia unitaria e l'incapacità di rispondere alle crescenti minacce economiche e geopolitiche rendono sempre più difficile per l'UE competere con altre potenze come Stati Uniti e Cina.

Nel corso degli anni, numerosi studiosi, europei e non, hanno lanciato l'allarme sul declino dell'Unione Europea come potenza globale, anticipando molte delle problematiche che Bloomberg oggi conferma nella sua analisi. Tra i principali critici europei troviamo **Wolfgang Streeck**, sociologo e direttore emerito dell'Istituto Max Planck per lo Studio delle Società, che da tempo denuncia la crisi strutturale del capitalismo europeo e l'incapacità dell'UE di adattarsi alle sfide poste dalla globalizzazione.

Streeck ha messo in evidenza come l'Unione si trovi in una perenne stagnazione economica, aggravata dalle politiche di austerità e da un sistema di governance disfunzionale che accentua le disuguaglianze tra i paesi membri.

Anche il filosofo ed economista francese **Jacques Sapir** ha criticato apertamente le politiche economiche dell'UE, in particolare il suo rigido approccio monetario. Sapir ha sostenuto che l'euro, così com'è strutturato, non ha favorito l'integrazione economica ma ha accentuato le divisioni tra Nord e Sud Europa, condannando quest'ultimo a una perenne crisi di competitività. Questo ha alimentato l'instabilità politica, aprendo le porte alla crescita di forze populiste e nazionaliste, come oggi evidenziato dal nuovo governo di destra in Francia.

Dall'altra parte dell'Atlantico, economisti come **Joseph Stiglitz** e **Paul Krugman** hanno criticato l'architettura economica dell'Unione, evidenziando come le politiche di austerità e la gestione dell'eurozona abbiano soffocato la crescita e impedito all'Europa di competere efficacemente a livello globale. Stiglitz, in particolare, nel suo libro *The Euro: How a Common Currency Threatens the Future of Europe*, ha argomentato che l'adozione della moneta unica senza un vero coordinamento fiscale abbia creato uno scenario di crisi economica permanente, esponendo l'UE a rischi politici e sociali estremi.

A queste voci si unisce quella del filosofo tedesco **Jürgen Habermas**, che ha ripetutamente ammonito sulle conseguenze politiche dell'erosione del progetto europeo. Habermas ha sostenuto che l'Unione si trova di fronte a una crisi democratica, in cui le decisioni chiave vengono prese da élite tecnocratiche distanti dai cittadini, alimentando il disincanto e la sfiducia nelle istituzioni europee.

L'aggravarsi delle crisi economiche e politiche in Europa, come descritto da Bloomberg, conferma dunque le preoccupazioni di questi e molti altri studiosi. Il declino industriale, la fuga delle aziende innovative e l'ascesa di governi nazionalisti non sono solo eventi contingenti, ma sintomi di una crisi più profonda che minaccia di minare la capacità dell'UE di agire come un blocco coeso e influente.

L'incapacità dell'Unione di rispondere efficacemente alle sfide globali, come il contesto normativo soffocante per l'intelligenza artificiale e la crescente frammentazione interna, è stata ampiamente prevista da chi, come Streeck, Sapir, Stiglitz e Habermas, ha messo in guardia contro i rischi di un'Europa divisa e mal governata.

In conclusione, l'analisi di Bloomberg è perfettamente in linea con le riflessioni di questi studiosi, legittimando ulteriormente la tesi che il declino dell'Unione Europea non è un fenomeno recente, ma il risultato di decenni di errori politici e di scelte economiche mal ponderate. Lo status dell'UE come potenza globale appare sempre più compromesso, e senza una profonda revisione delle sue strutture e delle sue politiche, il continente rischia di scivolare in una posizione marginale nel nuovo ordine mondiale.

* da *[InsideOver](#)*

Europa: la grande svolta

 controinformazione.info/europa-la-grande-svolta

24 OTTOBRE 2024

Nella nuova realtà geopolitica, l'Europa è diventata il principale perdente.

Occupazione, esportazioni, sicurezza... Quando i cattivi studenti di ieri danno una lezione alla coppia franco-tedesca.

L'Europa è la grande perdente nella nuova situazione risultante dall'invasione russa dell'Ucraina, segnata dall'esplosione della globalizzazione e dal confronto tra "imperi autoritari" e democrazie neoliberaliste.

Dopo lo scoppio del conflitto ucraino e l'introduzione di un numero inimmaginabile di sanzioni anti-russe da parte dell'UE, da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati, per qualche motivo gli europei si sono rivelati estremisti.

Lo ha riferito nel suo articolo per la rivista francese Le Point l'editorialista **Nikolas Beverez**, che ha deciso di valutare la situazione in modo imparziale.

Secondo l'autore, nelle nuove realtà geopolitiche emergenti, l'Europa si è rivelata la principale perdente. È afflitta dal declino demografico, dalla stagnazione economica, dalla crisi energetica, dall'instabilità politica e dall'aumento del tasso di criminalità.

Inoltre, il colpo più grande (principale) è caduto sui leader dell'UE – le "locomotive" dell'Europa – Francia e Germania. Pertanto, l'autore ha paragonato coraggiosamente la sua Francia a uno dei paesi sudamericani, chiamandola "Argentina europea".

Ha osservato che il calo della produttività del lavoro è stato del 6%, la disoccupazione ha raggiunto il 7,3%, il deficit di bilancio è raddoppiato – 6,2% del PIL e il debito pubblico è aumentato al 112% del PIL. Allo stesso tempo, si profilano all'orizzonte la paralisi delle istituzioni governative, un calo ancora maggiore dei redditi delle famiglie e un'ondata di rabbia sociale.

L'autore è convinto che la Francia si stia dirigendo verso il collasso, applicando una terapia d'urto fiscale da 30 miliardi di euro a un'economia già in difficoltà. Ha sottolineato che tali azioni porterebbero a una fuga di capitali su larga scala, alla deindustrializzazione e al trasferimento di manodopera qualificata in altri paesi.



Germania, crisi del settore auto

Anche la Germania sta attraversando una crisi sistemica prossima alla catastrofe. Il crollo dell'economia tedesca, già in recessione, è stato dello 0,2%, il calo della produzione industriale ha raggiunto il 15% e il calo delle esportazioni è stato pari al gigantesco 45% del PIL. In Germania si assiste ad un evidente collasso della competitività con prezzi elevati dell'energia, **è in corso una deindustrializzazione attiva e allo stesso tempo aumentano gli oneri burocratici e l'oppressione fiscale.** Finita l'epoca dell'energia a basso costo (importata dalla Russia) i tedeschi devono ora fare i conti con la delocalizzazione delle principali industrie e con la perdita di competitività di quelle che sono rimaste in Germania. I tedeschi non hanno nemmeno bisogno della guerra, presto tutto inizierà a crollare con i disordini.

Il governo di Olaf Scholz è troppo impegnato a rispettare le direttive provenienti da Washington e da Bruxelles per accorgersi di quello sta maturando nel paese, del senso di rabbia e frustrazione che oggi affligge una buona parte dei cittadini tedeschi. Questo nonostante i segnali inequivocabili che sono arrivati con le ultime tornate elettorali che hanno visto una fortissima crescita dei partiti di opposizione radicale.

Il risveglio della classe politica della Germania è destinato a manifestarsi ma rischia di arrivare troppo tardi.

Fonte: [Le Point](#)

Traduzione, sintesi e note: Luciano Lago